

LUGLIO 2001

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **115**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

LA RICERCA SUI CONSIGLI PASTORALI riflessioni e suggerimenti pastorali

Nell'ultima riunione dei decani del 15 giugno 2001, don Franco Carnevali ha comunicato con molta correttezza i risultati interessanti di una "Ricerca sui Consigli Pastorali parrocchiali e decanali dell'arcidiocesi di Milano", facendo emergere sia gli aspetti positivi che quelli preoccupanti.

Tale ricerca ci aiuta ad entrare nel merito di questi due organismi che dovrebbero essere il cuore dell'azione pastorale delle parrocchie e dei decanati, nella loro attenzione ai problemi della evangelizzazione e della cura che la comunità cristiana sviluppa nel territorio.

E poiché siamo alla vigilia del rinnovo dei Consigli Pastorali, credo sia interessante ricordare alcuni aspetti problematici che incoraggiano ad approfondire esigenze, attese e carenze, per tentare di riprendere alcuni elementi che ci permettano di ripensare sia al valore che alla composizione del Consiglio Pastorale stesso. Mi soffermerò tuttavia solo sui risultati del CPP poiché altrimenti la riflessione si dovrebbe fare molto più articolata.

1. L'introduzione al "rapporto sulla ricerca" ci ricorda che sono state date "unicamente delle indicazioni sintetiche e di massima sulla realtà dei consigli pastorali parrocchiali e decanali dell'arcidiocesi di Milano, permettendo una visione d'insieme corretta, ma incapace di scavare in profondità. Questo rapporto non può dunque essere considerato punto di arrivo, bensì uno strumento capace di avviare (ma non di concludere!) e di fornire le basi per una feconda riflessione sull'argomento".
 2. Il quadro di insieme presenta aspetti che, ritengo, debbano diventare una pubblicazione completa per valutare i risultati.
 3. Io qui vorrei cogliere solo alcuni aspetti.
- a. Innanzi tutto, per una puntuale verifica, avrei aggiunto una domanda, non posta nel questionario, che poteva essere formulata così: "*Ti presenteresti ancora come candidato/a per il Consiglio Pastorale Parrocchiale?*" E capisco che potrebbero esserci motivi diversi per non continuare una propria partecipazione e tuttavia i risultati che dovessero emergere, probabilmente, farebbero da spia alle altre risposte. Mi insospettisce il fatto che (ma siamo a fine mandato) il 45,5% risponda: "partecipo molto

volentieri” e che il 49,2% risponda “partecipo abbastanza volentieri”. In tal caso 356 persone su 376 (cioè il 94,7%) rispondono “molto o abbastanza”. E debbo anche dire che nella introduzione alla ricerca siamo messi in guardia poiché “le parole *spesso e abbastanza* (che compaiono in numerose risposte) possono essere impiegate dalle persone con accezioni differenti”.

- b.** Alla richiesta di un giudizio circa il funzionamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale, su una scala da 1 a 5, il risultato medio è di 3,44: un giudizio “moderatamente positivo”.
- c.** L'altra domanda “come giudichi il rapporto tra il parroco e i laici all'interno del Consiglio” dà questi risultati: ottimo 80 casi (21,2%), buono 219 casi (57,9%).
- d.** Alla domanda “Ti capita, prima delle riunioni del Consiglio, di approfondire o riflettere circa gli argomenti che verranno affrontati nella riunione?” rispondono “sempre” 112 persone (29,6%) e “spesso” 118 persone (31,1%). Si vuol dire così che circa il 60% delle persone si prepara prima delle riunioni “sempre o spesso”. Ma poi solo 127 casi su 374 hanno una “giunta” all'interno del Consiglio Pastorale a cui viene riconosciuta l'incombenza “di individuare gli argomenti da trattare ed estendere l'ordine del giorno” mentre è quasi universalmente diffusa una segreteria (318) a cui vengono demandati solo compiti d'ufficio.
- e.** Sullo svolgimento del Consiglio stesso si ricorda che vi è “sempre” un momento iniziale di preghiera (per il 94,5%) e “sempre” un “momento di lettura della Parola” (per il 29,6%), mentre solo per l'8% dei casi avvengono “votazioni sulle decisioni da prendere” e soltanto il 19% fa “una verifica dell'attuazione delle decisioni prese nelle riunioni precedenti”. Infine il 9% costituisce “commissioni per la preparazione degli argomenti oggetto di discussione”.
- f.** Molto importante è l'elenco dei “principali argomenti trattati del Consiglio Pastorale Parrocchiale negli ultimi cinque anni”. Le risposte possibili potevano essere al massimo 5 e i risultati ottenuti vengono riportati nella tabella 23.

Tab. 23 - Principali (massimo 5 risposte per ogni intervistato) argomenti trattati dal Consiglio Pastorale Parrocchiale negli ultimi 5 anni

Argomento	Casi	%
Programmazione dei tempi forti	249	65,7
La parola del Vescovo	244	64,4
Preparazione e aggiornamento del Progetto Pastorale	198	52,2
Attività dell'Oratorio	182	48,0
Liturgia	156	41,2
Preparazione del Giubileo	146	38,5
Documenti diocesani (es. "Lavorare Insieme")	135	35,6
Progetto per la catechesi	123	32,5
Iniziative Caritas	111	29,3
Lavori di ristrutturazione	106	28,0
Vita e problemi del quartiere	54	14,2
Iniziative per i giovani	52	13,7
Altro ¹	25	6,6
Totale	1781	²

¹ Le risposte più frequenti, nell'ambito della modalità *altro* sono state: *temi e problemi relativi all'unità pastorale* (1,3%), *feste parrocchiali* (1,1%), *eventi straordinari della vita parrocchiali (missioni cittadine, ordinazioni...), approfondimento di temi pastorali e evangelizzazione* (0,8%).

² La somma non è uguale a 100 in quanto si potevano dare più risposte.

Il testo, che riporta i dati, commenta: “Sicuramente rilevante il fatto che tre di questi argomenti siano stati affrontati da oltre la metà dei Consigli: *la programmazione dei tempi forti* (65,7%), *la parola del Vescovo* (64,4%), *la preparazione e l'aggiornamento del Progetto Pastorale* (52,2%). Quasi la metà dei Consigli (48,0%) ha poi trattato *dell'attività dell'Oratorio*, dato che, insieme al 32,5% relativo all'argomento *progetto per la catechesi*, sembra in qualche modo compensare la sorprendentemente bassa percentuale (13,7%) dei Consigli che si sono occupati delle *iniziative per i giovani*. Degno di nota infine il fatto che (ma questa risposta non era contenuta nella griglia del questionario) soltanto in una parrocchia (pari a un misero 0,26% del campione) ci si sia occupati, fra i temi principali, della situazione degli anziani e del Movimento Terza Età”.

Credo che questo sia l'ambito di maggiore riflessione su cui ci si dovrebbe fermare. **Il lavoro del Consiglio Pastorale Parrocchiale**, detto in forma sintetica, **manca di analisi della realtà**. Eppure questo è il primo e fondamentale compito all'interno di una operosità pastorale. Ce lo suggerisce con il metodo passato poi con il nome della “revisione di vita” Papa Giovanni XXIII nella Mater et Magistra (n.246). “Vedere-giudicare-agire” sono i tre momenti fondamentali nel Progetto Pastorale da cui non ci si dovrebbe mai discostare:

- **Vedere:** suppone un'analisi della realtà, dell'umanità vicina, del quartiere sotto le diverse angolazioni del suo vivere. Nelle risposte c'è un riferimento e lo troviamo all'11° posto come “Vita e problemi del quartiere” con 54 casi (14,2%). Ma il vedere suppone la lettura della realtà e quindi, più ancora, il coraggio di tentare di individuare le cause. Non facendo questo, c'è il rischio di vedere solo gli effetti e di fare, di conseguenza, un moralismo che non raggiunge lo spessore della realtà, ma ci porta solo a interpretazioni astratte. Nessuno di noi è infallibile nelle analisi e il pericolo del soggettivismo è dietro l'angolo, ma per lo meno non accettiamo di essere superficiali e diventiamo più cauti nei giudizi.
- **Giudicare:** ci sentiamo interpellati richiamandoci alla Parola di Dio, aiutati quindi anche dalla parola del Vescovo che la interpreta nell'oggi e ci illumina. Il Cardinale, nelle sue lettere, utilizza questo metodo dandoci delle piste orientative. I suoi suggerimenti vanno comunque essi stessi tradotti, come sempre avviene per ogni realtà, poiché vanno applicati alla lettura del nostro territorio, fatti propri nella interpretazione cristiana che accettiamo di fare, consapevoli che i responsabili ultimi delle nostre scelte siamo noi che viviamo e affrontiamo questo determinato contesto.
- **Agire:** suppone la concretezza che può anche nascere da una tradizione, ma ha bisogno di essere tradotta nell'orizzonte di una analisi per identificare situazioni di umanità ed intervenire di conseguenza come discepoli di Gesù. In questo senso si può legare questo terzo momento alla “*programmazione dei tempi forti* (65,7%)”. Può però diventare un puro fatto organizzativo se non nasce da uno sforzo di riflessione, di confronto, di comprensione e di ricerca condotto dai sacerdoti, religiosi e laici del Consiglio Pastorale Parrocchiale .

Se non si pone alla base questo metodo, che poi può prendere vari nomi, ma fondamentalmente rispecchia lo stile del Vangelo, i miracoli di Gesù, gl'insegnamenti del Maestro, si equivoca anche sul Consiglio Pastorale Parrocchiale e sul suo significato. Lo si scambia infatti come un luogo di approfondimento dottrinale o luogo di formazione. Ci può essere bisogno, certamente, anche di questi itinerari, ma la formazione è preliminare al funzionamento del Consiglio Pastorale Parrocchiale stesso che pure chiede di ritrovare modi e tempi adatti. La stessa lettura della “Parola del Vescovo”, lasciata a sé stante, rischia di deformare lo scopo del Consiglio Pastorale Parrocchiale se non viene collocata nel suo giusto contesto.

La *preparazione e l'aggiornamento del Progetto Pastorale* (52,2%) è stato uno sforzo interessante poiché ha aiutato a ripensare al ruolo pastorale della Comunità Cristiana. Ma siamo sempre nei preliminari del compito del Consiglio Pastorale. I temi della “vita e i problemi del quartiere” sono l'elemento pri-

mo del confronto per iniziare a parlare di evangelizzazione. Poiché questo è il ruolo della Comunità Cristiana: maturare al suo interno, prepararsi e annunciare. Solo che tutto questo ha ritmi circolari: si matura mentre si testimonia e ci si prepara mentre si accetta di essere in missione.

Quello che normalmente emerge nel lavoro della Comunità Cristiana è l'aspetto organizzativo che certamente è importante per la presenza di una vitalità che produce servizi e impegna fortemente energie e tempo. Quanto più una parrocchia è organizzata tanto più ha bisogno di attenzione nella gestione delle proprie necessità e delle proprie esigenze. Tuttavia è sempre molto importante ricordare che l'impegno di una Comunità Cristiana deve poter apparire nel mondo come "luce, sale, lievito" e quindi offrire testimonianza e attenzione a coloro a cui il Signore invia.

Così, ma lo sappiamo da sempre, (è la nostra gloria e il nostro peso) la parrocchia è una realtà missionaria dal momento che è legata al territorio. Il suo ruolo è di essere tra la gente e raggiungere almeno tutte le persone che abitano entro i propri confini. Tali confini non escludono da orizzonti più ampi, ma delimitano un territorio entro cui comunque ci si deve impegnare accettando l'incarnazione nel proprio contesto. Ci è di esempio la parola di Gesù che unisce sempre insieme il messaggio e l'impegno di guarigione per le persone che vanno da lui. Parola e guarigione corrispondono all'apertura di orizzonti nuovi, al costruire una società nuova dove il Regno viene con l'imprevedibilità della presenza di Dio e della sua misericordia, nell'attenzione ai piccoli e ai poveri.

Le comunità cristiane corrono sempre più il rischio di fuggire dalla realtà, di creare steccati, di selezionarsi tra i migliori, di interessarsi "delle cose dello Spirito", dimenticando la concretezza del quotidiano spesso vischiosa e ambigua per i problemi che comunque si vivono.

Se giustamente il Consiglio Pastorale Parrocchiale si dice il cuore della pastorale, è qui che vanno poste continuamente le ricerche e gli interrogativi davanti a cui ci si misura anche sulla vita interna, sulle scelte, sui richiami che la Parola del Signore fa alla comunità e a ciascuno di noi.

Non è un caso che nella ricerca esista un rapporto stretto tra la problematica del Consiglio Pastorale e l'intervento del parroco: egli introduce gli argomenti oggetto di discussione "sempre" al 49,5% e "spesso" al 30,7%. E' segno che oggetto preponderante è la vita interna della Chiesa di cui, ovviamente, il parroco è la persona più competente. Ma in tal caso si generano una continua dipendenza dal clero, l'accettazione di restare all'interno delle problematiche parrocchiali, la dimenticanza del significato della evangelizzazione, una miopia pesante, l'insignificanza e l'inutilità del laicato adulto, il pericolo di un fondamentalismo esasperato e, alla fine, una insofferenza verso la realtà ecclesiale. Mi sembra interessante un suggerimento che segue il tentativo di dar vita alla continuazione di quegli incontri su "accompagnare la vita quotidiana".

Per il Consiglio Pastorale Parrocchiale prossimo si dovrebbe ipotizzare la presenza di laici, al suo interno, che facciano da riferimento ai "quattro ambiti della vita quotidiana", eletti a tale scopo o cooptati dal parroco. Essi, anche se in modo molto empirico, aiutandosi però con un gruppetto di persone, potrebbero essere referenti di analisi da presentare, pur saltuariamente, esperti via via e disponibili a riflettere e a far partecipe il Consiglio Pastorale Parrocchiale e quindi la stessa Comunità Cristiana, attraverso una tempestiva comunicazione sul bollettino parrocchiale.

In tal caso il Consiglio Pastorale Parrocchiale si articolerebbe meglio con attenzione e conoscenza a quelle problematiche che diventano sempre più complesse e tolgono la serenità e l'equilibrio alle persone. Ci si accorgerebbe inoltre che le dimensioni della vita quotidiana sono tra loro interdipendenti (il lavoro s'intreccia con il problema della famiglia, della scuola, della casa, del tempo libero).

Sono queste solo alcune note di suggerimenti pastorali che dovrebbero diventare spunto di dialogo e anche d'intervento su queste stesse pagine.

don Raffaello Ciccone

ASSEMBLEA CONSUNTIVA

DESIO, 16 GIUGNO 2001

L'assemblea consuntiva, più che l'occasione per un bilancio delle attività svolte, è un momento di verifica del progetto pastorale, per cogliere le difficoltà incontrate e per meglio delineare le prospettive future. E' un metodo di lavoro coinvolgente capace di rimettere in moto la corresponsabilità nel compito di evangelizzare il mondo del lavoro. Pubblichiamo, pertanto, la traccia di verifica utilizzata nell'assemblea, nella speranza che possa essere utile a chi non ha potuto parteciparvi, utilizzabile anche da altri ambiti pastorali. Di seguito riportiamo l'intervento dell'on. Carlo Stelluti che ci ha aiutato a leggere il nuovo scenario politico italiano, con particolare riferimento ai problemi aperti sul versante del lavoro.

1. Traccia per una verifica e un progetto pastorale nella realtà del lavoro

- E' importante recuperare il metodo del "vedere-giudicare-agire": ci apre la strada per cogliere meglio le cause dei fenomeni e del nostro vissuto. Il rischio che normalmente corriamo è quello di fermarci a guardare gli effetti e quindi di tirare delle conclusioni affrettate che non analizzano la realtà e fanno del moralismo a basso prezzo.
 - Nella prospettiva del suggerimento di S. Pietro: "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto" (1Pt 3,15), si sviluppa il coraggio della maturazione e della comunicazione nell'impegno della parrocchia che annuncia il Regno di Dio.
 - E insieme Gesù aggiunge di lottare sempre contro la malattia, il demonio, la lebbra e addirittura la morte: "Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt.10,8), impegnando i discepoli ad affrontare il male con libertà e coraggio poichè Dio è vicino.
 - Oggi nella parrocchia c'è il rischio di far crescere "le opere" e di veder scomparire la profezia. Persino i miracoli, segno importante del Regno, non servono se prima non ci si radica nella Parola del Signore e quindi nella sua volontà. "Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Mt.7,22-24).
 - Qualcuno parla di "atei devoti" che cercano oggi la Chiesa e la vogliono legare al proprio carro. Infatti non sembra che ci sia tanto una ricerca di fede quanto la preoccupazione di avere con sé il "presunto" potere della Chiesa stessa. Ma Gesù ci avverte: "Guai quando tutti gli uomini parleranno bene di voi" (Lc 6,27).
- Tentiamo allora di seguire alcuni spunti che nascono o possono nascere da alcuni interrogativi.

1. Come far crescere un gruppo per l'evangelizzazione del mondo lavoro e dei lavoratori?

- a. in azienda: basterebbero due o tre lavoratori che decidessero di organizzare incontri quindicinali o mensili, fuori dell'orario di azienda, per riflettere sul proprio ambiente di lavoro, con la sensibilità di credenti.
- b. in parrocchia: sarebbe auspicabile l'esistenza di un gruppo di lavoratori che avvertano la necessità di incontrarsi per un attento esame di ciò che accade nel mondo del lavoro e per aiutarsi a vivere la propria vocazione battesimale nelle rispettive realtà talora molto esigenti e in un clima di crescente diffidenza.
- c. sul territorio: vanno organizzati momenti di incontro dei "gruppi", presenti sul territorio, come occasione di confronto e di verifica delle proprie esperienze lavorative e di evangelizzazione.

2. Come inserirsi nella parrocchia e nel decanato per proporre il tema del lavoro che è fondamentale per la vita di ogni persona adulta?

Portando a conoscenza e rendendo partecipe l'intera Comunità Cristiana dei fatti e dei vari aspetti della vita delle persone che lavorano (la parrocchia è composta prevalentemente da persone che hanno lavorato, che lavorano o che si preparano al lavoro).

3. Quale formazione?

Sono necessarie la formazione e l'autoformazione per avere l'indispensabile competenza dei problemi che si agitano nel mondo del lavoro e la necessaria maturità umana per potere affrontare sia le tensioni connesse ai cambiamenti, sia le esigenze imprevedibili che talora il nuovo comporta. Si sente sempre di più l'importanza, anche se faticosa, dell'aggiornamento continuo, partecipando ad incontri formativi.

4. Quale coordinamento dei gruppi sul territorio?

- a. su *Il Foglio della Pastorale del Lavoro* si possono comunicare attività, iniziative, problemi. E' uno strumento utile per far conoscere l'elaborazione pastorale esistente in Diocesi e sul territorio.
- b. le associazioni e i movimenti (ACLI, CL, FOCOLARINI, AGESCI, GiOC ecc), che operano sul territorio diocesano, hanno bisogno di un coordinamento e di una comunicazione fra loro.

5. Come incoraggiare la figura del referente nella parrocchia e nel decanato? Va strutturato un rapporto costruttivo a livello zonale e decanale. Con il prossimo rinnovo dei CP sarà importante organizzare momenti di

incontro e di aiuto dei referenti eletti, a livello decanale e zonale.

6. Quale utilizzo delle schede?

- a. Sono in via di elaborazione (alcune già pronte) le schede della Pastorale del Lavoro sul tema dell'*Accompagnare la vita quotidiana* (ne sono state previste 33).
- b. Nel testo del "Lavorare insieme 2001-2002" vi si trovano 3 schede sul lavoro.
- c. Anche le ACLI provinciali di Milano hanno prodotto alcune schede:
 - Il gruppo "Bibbia e lavoro" ne ha prodotto quattro schede.
 - Le ACLI nazionali hanno sviluppato il tema su "la giustizia".

2. Intervento dell'on. Carlo Stelluti

Due culture a confronto

Il nostro paese in questi anni è stato segnato dall'affermarsi del bipolarismo politico. Il dibattito fra gli schieramenti tende ad accentuare le differenze culturali ed in particolare l'approccio ai problemi dell'economia, del lavoro e dello stato sociale. Il centro-sinistra è più orientato alla realizzazione di politiche sociali, il centro-destra più portato a pensare che la soluzione dei problemi sociali sia una automatica conseguenza dell'esplicitarsi del libero mercato.

Anche l'approccio ai problemi della competizione globale è caratterizzato da un approccio culturale divergente.

- C'è chi ritiene che il nostro sistema economico, produttivo e di servizi, possa reggere **la sfida della competizione globale** semplicemente attraverso la scorciatoia della compressione dei costi, riducendo le tasse e la protezione sociale, aumentando la produttività e la flessibilità del mercato del lavoro. Questo approccio inevitabilmente finisce col considerare il lavoro semplicemente come un "costo", come un elemento di risulta del processo produttivo, con il rischio di una marginalizzazione dell'attività lavorativa.
- C'è invece chi ritiene che in un Paese, tra i più ricchi e industrializzati del mondo, come l'Italia, la competizione può essere più agevolmente retta aumentando la qualità dei prodotti e dei servizi, attraverso lo sviluppo della tecnologia, della ricerca, della conoscenza, della creatività. In questo contesto la professionalità è l'elemento chiave dello sviluppo, la flessibilità quindi del lavoro (*usa e getta*) finisce col non avere alcun significato. Il lavoro non è più solo un costo, ma diviene una "risorsa".
- Anche **l'idea di libertà**, oggi ritornata di moda nel dibattito politico, sottende significati completamente diversi. L'idea che l'uomo è tanto più libero quanto meno è sottoposto a regole, è un'idea che in ultima analisi porta alla cancellazione di regole; nella storia dell'umanità ciò ha sempre significato l'affermazione di privilegi a favore dei più forti e l'emarginazione dei più deboli. Il concetto secondo cui la libertà è il risultato di regole, cioè di diritti e di doveri, che pongono tutti i cittadini sullo stesso piano, non sembra essere più molto condiviso dalla cultura dominante. Anzi, la moderna concezione di libertà, in netto contrasto peraltro col pensiero liberale, considera le regole come un vincolo all'esplicitarsi del libero mercato. Il libero mercato, da solo, potrà risolvere il problema del profitto dell'impresa, ma non ha mai risolto alcun problema sociale. Perché ciò accada, è necessaria la Politica. Non è un caso che i sostenitori del libero mercato, come toccasana di tutti i mali, siano oggi gli stessi sostenitori del "pensiero unico" che regola l'economia e la società e siano i sostenitori dell'antipolitica, cioè dell'idea che la politica sia un orpello inutile, rimasuglio di un'epoca passata, quella delle ideologie. Ma non è il liberismo proprio una ideologia?
- Si sta affermando l'idea secondo la quale **il sistema di protezione sociale** non è più considerato un elemento importante della convivenza civile, il risultato dell'affermazione di un'idea di solidarietà generale, ma semplicemente un costo collettivo, da superare, da trasformare in un costo individuale e favorire così lo sviluppo del business anche nel campo sociale. In questo schema anche l'utilizzo strumentale dell'affermazione del no-profit e del volontariato potrebbe diventare funzionale allo smantellamento del sistema di protezione sociale pubblico. Occorre pertanto una forte vigilanza. La "Centesimus Annus" ci ricorda che *"la Chiesa non si oppone al mercato, ma chiede sia opportunamente controllato dalle forze sociali e dallo Stato in modo da garantire la soddisfazione delle esigenze fondamentali di tutta la società"* (35).
- Anche il **principio di sussidiarietà**, importante nel dibattito politico attuale e nella cultura cattolica, se non ha alla base la solidarietà, è egoismo, privilegio, desiderio di potere. Si è parlato di "sussidiarietà verticale" cioè del rapporto che deve intercorrere fra i diversi livelli di Governo: *non faccia il livello alto ciò che può fare il livello più basso*. E' un principio importante, che però, se male interpretato, può addirittura scardinare il sistema di protezione sociale nazionale. E' quindi necessario realizzare la sussidiarietà verticale dentro un quadro organico e concordato fra i vari livelli istituzionali. Più delicato e controverso può apparire invece il tema della "sussidiarietà orizzontale", del rapporto cioè che deve intercorrere tra pubblico e privato, tra stato, società e mercato. La Dottrina Sociale della Chiesa ci aiuta nella necessaria azione di discernimento, ponendo l'uomo al centro della vita sociale. Il compito delle Istituzioni è di intervenire a sostegno dei soggetti sociali, per metterli in grado di sviluppare le loro iniziative, fornendo e integrando le risorse necessarie. Quindi il principio che deve ispirare l'azione delle istituzioni, dallo Stato alla famiglia, è quello di servire meglio l'uomo. Questo compie-

to delle Istituzioni e dei pubblici poteri rientra in un quadro di solidarietà, che deve dare risposte ad effettive esigenze sociali. Al centro vengono posti l'uomo e il bene comune, non già il desiderio sfrenato di business che può derivare dalla privatizzazione dei servizi sociali.

I temi nell'agenda politico-sindacale

Le premesse sopra esposte ci possono permettere di interpretare più agevolmente i termini del dibattito che presumibilmente si svolgerà nei prossimi mesi attorno all'agenda politico-sindacale.

I contratti. Le difficoltà che stanno incontrando i Sindacati nel rinnovare i contratti di lavoro per circa 6 milioni di lavoratori, sono dovute formalmente alle tradizionali resistenze sui costi. Poco giustificate se si pensa da un lato all'enorme aumento della redditività delle imprese che si è verificata in questi anni, dall'altro all'esigenza di coprire l'inflazione reale e non solo quella programmata. Si tratta, in verità, di cifre molto modeste, attorno alle 100.000 lire lorde di aumento mensile, che più che altro tolgono spazio alle liberalità aziendali. Dietro alle resistenze delle associazioni degli imprenditori vi è soprattutto la volontà di mettere **in discussione l'istituto della contrattazione nazionale**, oggi unico punto di riferimento di regole comuni per tutti i lavoratori di un settore, non già per sostituirlo con un livello più efficace e adeguato ai cambiamenti, quanto piuttosto per smontare il sistema di regole e tendere alla stipula di contratti individuali, come preannunciato in campagna elettorale, da forze politiche molto rappresentative degli interessi delle imprese.

La flessibilità. L'esigenza di ulteriore flessibilizzazione del mercato del lavoro, in verità tutta da dimostrare, potrebbe portare alla riapertura della discussione sull'**abrogazione dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori** che, come è noto, riguarda il divieto di licenziamento senza giusta causa dei lavoratori operanti in imprese con più di 15 dipendenti. Ciò significherebbe affermare la legittimità del licenziamento individuale senza che vi siano delle fondate ragioni. Tuttavia questo problema potrebbe essere astutamente eluso se accanto all'ormai estesissimo lavoro atipico, si dovesse, come preannunciato, ampliare ulteriormente l'area del lavoro a tempo determinato, forzando i vincoli previsti dalla direttiva comunitaria.

La sicurezza sul lavoro. Il livello di infortuni sul lavoro continua ad essere altissimo ed intollerabile. Si dice che non si possono applicare le norme perché avrebbero un costo troppo elevato. Non si è ancora recepito che il costo dell'applicazione delle norme sulla sicurezza sul lavoro è di gran lunga inferiore al costo degli infortuni. Ogni anno vengono spesi 40.000 miliardi in risarcimenti, sanità, assicurazioni, ore di lavoro perdute, spese legali, senza contare i costi umani e sociali che questo fenomeno comporta e senza contare che, laddove si lavora con una forte esposizione al rischio, si lavora male e si produce peggio. Nonostante queste evidenti considerazioni, la legislazione impostata a principi partecipativi, che responsabilizza il datore di lavoro e i lavoratori, viene vissuta con fastidio e pochissimo applicata. Le pressioni per cancellare regole e per **responsabilizzare il legislatore anziché l'impresa**, riprenderanno ora più che mai.

Le fasce deboli del mercato del lavoro. La nuova legislazione, che afferma il diritto al lavoro di tutti i cittadini, compreso i disabili (attraverso l'inserimento mirato ed incentivato volto a valorizzare tutte le potenzialità lavorative di ciascun soggetto), potrebbe essere ridiscussa alla luce di un approccio culturale che è sempre stato latente in questi anni: cioè trasformare **il disabile da titolare di un diritto in destinatario di un atto caritatevole** da parte dell'impresa.

Il sistema cooperativo. Nel 1994 era stato considerato dalle politiche governative di allora, come un soggetto economico che operava un'indebita concorrenza nei confronti delle imprese tradizionali, perché destinatario di particolari facilitazioni fiscali e normative e quindi per queste ragioni, da ricondurre alla "normalità". Oggi non ci si attende uno scontro frontale, su questo tema, quanto piuttosto una disponibilità ad estendere quest'area dell'economia, essenzialmente finalizzata alla riduzione dei costi, indipendentemente dalle istanze di partecipazione, di democratizzazione dell'economia e di solidarietà di cui è stato storicamente portatore il mondo della cooperazione. (In sostanza **anche le imprese si fanno le proprie cooperative per ridurre i costi**).

Lo stato sociale. La tendenza alla privatizzazione ed alla individualizzazione del sistema di protezione sociale è fin troppo evidente. La politica dei "buoni", sia nella scuola che nel sistema sanitario, sono uno strumento che potrebbe portare in breve tempo alla **privatizzazione degli aspetti principali del welfare italiano**, lasciando all'intervento pubblico solo le forme di assistenza nei confronti degli indigenti.

Le pensioni. Con ogni probabilità questo tema uscirà dall'agenda politico-sindacale non quando, come sarebbe giusto, si raggiungerà l'equilibrio del sistema messo a dura prova dal problema demografico, ma solo quando si creeranno le condizioni per una riduzione del livello di contribuzione obbligatoria. La tendenza quindi, anche nel delicatissimo tema previdenziale, è quella di **ridurre la dimensione dell'intervento pubblico a favore del privato facoltativo**. Nel dibattito politico sindacale, l'esigenza di ridurre tasse e contributi ha sempre registrato un grande successo di consensi e di popolo, ma nessuno ha mai accompagnato questa istanza con una analisi, puntuale ed intellettualmente onesta, delle conseguenze sul sistema di protezione sociale. La demagogia nel medio periodo non ha mai pagato, né il popolo con essa è mai cresciuto.

I giovani lavoratori “ci stanno dentro”

Circa sessanta “ambrosiani” si sono uniti ad altri 1500 ragazzi per vivere a Bari la Festa Nazionale organizzata dalla GiOC

Se il viaggio nella nostra cultura (soprattutto giovanile) ha un valore altamente simbolico, per parecchi giovani, provenienti soprattutto dal Nord Italia, si è trattato di una realtà corposa e concreta.

Partiti in treno la sera di venerdì, il rientro è avvenuto (dopo non poche peripezie) all'alba di lunedì 11 giugno, appena in tempo per raggiungere il posto di lavoro. Che cosa li ha spinti? Cosa c'era di così speciale a Bari?

La seconda «Festa nazionale dei giovani lavoratori... o quasi», un incontro di due giorni organizzato dalla Gioventù operaia cristiana insieme al Progetto Policoro della CEI e a Cgil, Cisl e Uil, è cominciata con una manifestazione per le vie di Bari. I ragazzi, provenienti da tutta Italia, hanno sfilato per le strade della città portando gli striscioni colorati preparati dai più giovani, palloncini e tamburi per animare il corteo, urlando slogan e canzoni contro la disoccupazione e il precariato, esprimendo il bisogno di partecipare attivamente sul proprio posto di lavoro.

Ad accogliere il corteo c'erano il sindaco e l'arcivescovo di Bari e Bitonto, monsignor Cacucci, mons. Sigalini della Pastorale giovanile (hanno richiamato l'attenzione sull'importanza di raccontarsi reciprocamente le esperienze fatte e chiarito come la Chiesa non possa fungere «*da sostituto dei sindacati, né da ufficio di collocamento*») e Fiori, presidente della Gioc (che ha insistito sull'importanza di porsi in ascolto di una realtà giovanile che cerca con fatica un proprio spazio nel mondo del lavoro, nella società e nella stessa Chiesa). Flora, una ragazza di Rossano Calabro, ha raccontato la sua esperienza di giovane lavoratrice, la sua determinazione nella ricerca di un lavoro all'esterno dell'ambiente familiare e la realizzazione di un progetto decisivo come la creazione, attraverso il progetto Policoro, di una cooperativa di lavoro.

Successivamente, all'interno della Fiera del Levante, i giovani hanno fatto musica, animato gruppi di confronto, visitato e gestito stand informativi, per poi discutere in un vivace talk show (ritmato dai siparietti a tema degli inviati di “Striscia la notizia” Fabio&Mingo) le questioni del lavoro e dell'imprenditoria giovanile. Hanno dialogato coi giovani i segretari nazionali di Cgil, Cisl (per Pezzotta “*il sindacato è uno strumento per unirsi e cercare di cambiare le cose. Dobbiamo ascoltare maggiormente i giovani e trovare il modo per coinvolgerli*”) e Uil, l'amministratore delegato di Sviluppo Italia Borgomeo, il portavoce del Forum del Terzo Settore Patriarca e il Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali, mons. Bregantini (“*Spesso la Chiesa investe molte energie per gli studenti dimenticando un poco i giovani lavoratori. Una giornata come questa serve a ribadire che i giovani lavoratori esistono e che sono pronti a farsi coinvolgere in modo coraggioso. E' necessario sostenere e rimotivare il Progetto Policoro e le associazioni che si occupano del mondo del lavoro per renderle visibili a tutti*”). Assente, benché invitata e purtroppo questa disattenzione non è una novità, Confindustria. Ferrari, giornalista dell'Università Cattolica, ha dovuto fare del suo meglio per condurre un talk show così partecipato, ricco di testimonianze di giovani, che ponevano anche domande sullo schermo gigante tramite i messaggini SMS dai propri cellulari!

La sera il concerto di Neja e Marina Rei ha potuto far esprimere in pienezza anche la dimensione musicale della festa.

Dopo una notte in sacco a pelo (ma col caldo che faceva non pochi giovani sono andati in spiaggia) e una visita turistica per le vie di Bari, il raduno si è chiuso con la messa celebrata dal neo segretario generale della CEI, mons. Betori, in diretta su Rai Uno, all'interno di una trasmissione interamente dedicata ai temi della festa: alla preghiera dei fedeli sono stati portati strumenti quotidiani di lavoro, una busta paga bruciata (in ricordo del lavoro irregolare) e un caschetto, come impegno a salvaguardare la vita sui luoghi di lavoro.

Prima della partenza, la sorpresa: il Papa all'Angelus si è rivolto ai giovani presenti alla Festa, ringraziandoli per l'impegno e la testimonianza nel mondo del lavoro.

Insomma: una gran bella festa, promossa da due realtà ecclesiali (GiOC e Progetto Policoro al Sud) per le quali si è speso con grande passione e intelligenza don Mario Operti, che ricordiamo con affetto per la prematura scomparsa, avvenuta proprio una settimana dopo.